

*tivi di rinnovamento*, ma sottolinea piuttosto le difficoltà ed i conflitti del nostro tempo.

Carla Serarcangeli

FIORANELLI M., ZULLINO P., *Io, Ippocrate di Kos*. Roma-Bari, Editori Laterza 2008.

Di recente, in alcuni circoli accademici caratterizzati da una ottusa rigidità intellettuale e da un proporzionale limitato ‘sense of humor’, si è udito parlare in termini discretamente dispregiativi di un testo apparso per i tipi Laterza, ad opera di Massimo Fioranelli, medico cardiologo, e Pietro Zullino, giornalista. Il titolo del volume è, di per sé, evocativo: *Io, Ippocrate di Kos*.

La disamina del testo medesimo, condotta – chi scrive lo deve confessare- sotto la spinta iniziale del pre-giudizio trasmesso dagli ottusi circoli accademici di cui sopra, ha rivelato, inaspettatamente, una gradevole sorpresa. Non ci si trova, infatti, di fronte ad un testo mediocrementemente scritto ed infarcito di errori – come era stato, più che sussurrato, segnalato a gran voce – ma ad una divertente parodia, uno scherzo sottile, una rivisitazione dai toni certamente forzati il cui scopo, è evidente, altro non può essere stato per gli autori se non quello di ‘smitizzare’, rendere quotidiano, accessibile, in qualche modo ‘masticabile’, la grande questione ippocratica – come è noto, paragonabile per certi versi addirittura a quella omerica.

Alla luce di questo evidente intento ludico si spiega tutta una serie di caratteristiche del libro: il tono da romanzo d’appendice, che si presta alla frammentazione e alla riduzione del racconto in ‘puntate’ di giornalistico spessore; l’assoluta mancanza di un seppur minimo apparato di citazione bibliografica (certamente non si addice ad un’opera ‘lieve’ la citazione delle fonti ed, in effetti, anche il ricorso alla letteratura secondaria appesantisce inutilmente il discorso dello

storico), la disinvolta confusione delle fonti sulla incerta biografia di Ippocrate (allegremente mescolate le più vicine al maestro di Cos, i celebri passi del Protagora (311 b-c) e del Fedro (270c) e dell'aristotelica *Politica* (1326 a 14 sgg), la letteratura epistolare, il Discorso dell'ambasciata, la vita di Ippocrate di Sorano, la "vita di Bruxelles", l'Anonimo Londinese, le testimonianze sparse nell'opera di Galeno); il voluto trascurare la tediosa discussione sul valore di destra e sinistra nella filosofia greca (si veda, a tal proposito, l'oramai datato ma sempre bellissimo saggio di G.E.R. Lloyd).

Allo stesso intento ludico si deve altresì l'apparente astoricità di alcuni tratti della narrazione: Ippocrate che si lava le mani prima e dopo ogni intervento (p. 11), che cita "il salario degli infermieri" (p. 23), che ritiene il cuore "mantice per la spinta del sangue" (p. 58) e che anticipa di un qualche trascurabile tempo W. Harvey nell'intuizione illuminata del sangue che "circola eccitato dai rintocchi del cuore" (p. 91); che si pone, infine, al centro del dibattito sul testamento di vita, dichiarando, assieme alla sua personale opinione, quella dell'intera categoria medica per i secoli a venire.

Deve essere evidentemente nel solco dello stesso spirito satirico l'acre attacco portato per bocca del maestro Ippocrate al suo giovane contemporaneo Platone, definito "un livido sottoprodotto della sconfitta...della civiltà ateniese", capace di "distorcere ogni socratico ragionamento" con "allucinante gioia", "riducendolo a infame sofisma" (p. 37); alla luce di cotanta ispirazione impallidisce tanto il pensiero di quell'importante filosofo del secolo scorso, che ingenuamente riteneva che tutta la storia del pensiero occidentale da altro non fosse costituita che da una serie di glosse al pensiero di Platone, quanto lo sforzo operato da grandi storici della filosofia antica al fine di ricostruire in modo critico la conversazione intensa tra filosofia e medicina che tanta parte ha nei dialoghi platonici.

La divulgazione (se di divulgazione si tratta) non poggia, dunque, nell'intento degli autori, sulla corretta conoscenza delle fonti né su

un uso accurato, seppur comprensibilmente semplificato, del metodo storico: ragnatele non utili alla comunicazione immediata, televisiva vien da dire, che questo allegro libro privilegia come strumento narrativo, nella convinzione che di tutto si possa far reality.

Certo, dispiace un po', al polveroso studioso che nell'appassionato studio delle fonti trova un requisito ineliminabile e necessario a *qualsiasi* tipo di narrazione che si qualifichi come storica, incontrare tra le righe Tucci e Demo che, a dispetto delle attese dell'attonito lettore, non sono i personaggi di un cartone animato giapponese, bensì Tucidide e Democrito (e di più non vorremmo dire). Ma tant'è, a questo ci ha abituato il progressivo imbarbarimento del tono culturale nelle nostre scuole e università, la crescente mancanza di attenzione sociale per una politica di formazione alla qualità alta, selettiva ma accessibile a tutti coloro che desiderino dotarsi degli strumenti necessari alla sua espressione, la perdita del valore della scuola, della formazione e della trasmissione culturale da maestro ad allievo, nel solco di un concetto di educazione le cui radici sono, quelle sì, negli scritti del Corpus Hippocraticum, così come nel pensiero di Socrate, Platone, Tucidide, Aristotele.

Valentina Gazzaniga